

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

18

Direttore

Carmelina Chiara CANTA
Università degli Studi "Roma Tre"

Comitato scientifico

Marco BURGALASSI
Università degli Studi "Roma Tre"

Vincenzo CARBONE
Università degli Studi "Roma Tre"

Andrea CASAVECCHIA
Università degli Studi "Roma Tre"

Maddalena COLOMBO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Roger FRIEDLAND
University of California Santa Barbara

Mauro GIARDIELLO
Università degli Studi Roma Tre

John TORPEY
City University of New York

La collana si avvale di un sistema di selezione/valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

Ricostruire una società che sta cambiando
è come cambiare le ruote ad un treno in corsa

KARL MANNHEIM, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*

La collana si propone di analizzare alcune sfide presenti nella società postmoderna legate ai fenomeni del pluralismo culturale. Oggi le diversità delle culture e delle identità rappresentano la linfa e il fondamento della vita democratica. Si vogliono perciò analizzare ed evidenziare, con la pubblicazione e la diffusione nell'università di testi che le affrontino in termini teorici ed empirici, le dimensioni della cultura, che disegnano i cambiamenti della società.

Aspetti specifici di questo approccio, necessariamente interdisciplinare, sono: le culture religiose e multireligiose, le culture di genere, il dialogo interculturale e interreligioso, le culture giovanili, le dinamiche di costruzione della cittadinanza, i fenomeni multiculturali e migratori, i processi di socializzazione nelle istituzioni familiari ed educative, il mutamento in atto nella società, le dimensioni culturali e sociali delle "età della vita".

The series puts forward an analysis of the many challenges present in post-modern society due to the phenomenon of cultural pluralism. Today the diversity of cultures and identities represent the lymph and the foundation of democratic life. It is, therefore, necessary to analyse and highlight, through the publishing and the diffusion in the University of texts which confront, in theoretical and empirical terms, the dimensions of the cultures which influence social change.

The specific focus of the approach which is of necessity interdisciplinary is: religious and interreligious cultures, gender studies, the intercultural and interreligious dialogue, youth culture, the dynamic building of citizenship, the phenomenon of multiculturalism and migration, the process of socialisation of family and educational institutions, the current social changes and the cultural and social dimensions of the "age of life".

Accogliere la differenza

Trame culturali nel Mediterraneo

a cura di

Carmelina Chiara Canta

Contributi di

Lavinia Bianchi

Carmelina Chiara Canta

Chiara Carbone

Vincenzo Carbone

Andrea Casavecchia

Antonio Cocozza

Mirco Di Sandro

Marco Saverio Loperfido

Barbara Morsello

Danilo Palmisano

Emanuela Proietti

Benedetta Turco





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3040-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Unificare il mondo: ecco il
problema – unico – di oggi:
unificarlo facendo ovunque
ponti ed abbattendo ovunque
muri.

Giorgio La Pira, 1970

Indice

- 11 Il Mediterraneo nuovo lago Tiberiade: un'introduzione
Carmelina Chiara Canta
- 23 Femminino mediterraneo. Esperienze di dialogo
Carmelina Chiara Canta, Andrea Casavecchia
- 41 L'accoglienza delle donne migranti nei centri antivio-
lenza in Italia: le barriere sociali e culturali
Chiara Carbone
- 57 Donna e migrante; antiche vulnerabilità e nuove resi-
stenze
Lavinia Bianchi
- 73 Lo sviluppo dell'imprenditoria immigrata in Italia:
dall'inclusione socio-economica alla tutela della salute e
sicurezza nei luoghi di lavoro
Antonio Cocozza
- 101 Culture pratiche e reti. Salute e sicurezza sul lavoro nel-
le narrazioni dell'imprenditoria immigrata e in Italia
Barbara Morsello, Emanuela Proietti
- 129 Continuità e discontinuità nel management migratorio
Vincenzo Carbone
- 151 Ai margini di... per una lettura della condizione migran-
te in Italia
Mirco Di Sandro

- 175 Migrazioni minorili nello spazio mediterraneo. Uno
 sguardo archeologico
 Daniilo Palmisano
- 203 Accolgo in casa un migrante: Io e Altro nella realtà ita-
 liana
 Benedetta Turco
- 221 La morte in cerca d'asilo. Rappresentazioni del migran-
 te tra allucinazioni e realtà
 Marco Saverio Loperfido
- 239 Un territorio, tante mappe. Tentativi di esaurire il luogo
 Esquilino con il social mapping
 Vincenzo Carbone
- 277 Gli autori

Il Mediterraneo nuovo lago Tiberiade Un'introduzione

di Carmelina Chiara Canta¹

Da qualche tempo il *Mare nostrum* è divenuto teatro di movimenti umani e sociali tragici, ma aperti alla speranza. Da una parte la costa meridionale bagnata dal Mediterraneo ha registrato lotte per la richiesta di libertà e di democrazia; dall'altra, in Europa, nelle isole e nelle coste settentrionali bagnate dallo stesso Mediterraneo, la domanda da parte degli stessi soggetti africani (ma non solo) per la sopravvivenza e per una vita dignitosa².

Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, nel 1960 ha definito il Mediterraneo “nuovo lago Tiberiade”, e ad esso ha dedicato la sua attività soprattutto a livello internazionale. Egli scriveva che l'umanesimo mediterraneo non è affatto pieno di forme di pensiero estranee al XX secolo, ma resta ciò che fu: una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità (La Pira 1996).

Il lago Tiberiade è per antonomasia un luogo di pace, di

¹ Carmelina Chiara Canta, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre.

² A partire dal mese di gennaio 2012 in Egitto, in Tunisia e, dopo, in Libia si sono manifestati segni inattesi di ‘primavera’ di libertà e di democrazia. Nessuno li aveva previsti e comunque nessuno aveva previsto che si sarebbero manifestati in così breve tempo, creando situazioni e problemi ancora in corso.

gioia e di creatività feconda e la principale sede della predicazione di Gesù³.

Per noi italiani-occidentali si pongono perciò diversi problemi e stimolano molteplici riflessioni sul dialogo interculturale, interreligioso e la laicità, che rivestono un ruolo decisivo.

Il dialogo costituisce la “cifra simbolica” che si impone nella post-modernità, in cui si assiste a varie forme di ibridazioni di una religione e cultura nell’altra. Le analisi sociologiche evidenziano che sono in atto cambiamenti che interessano le diverse culture e religioni e che tali processi sono irreversibili.

Questo intervento privilegerà il dialogo interculturale e interreligioso ma farà riferimento anche ad altre questioni connesse. L’Italia, ma in particolare le sue isole più grandi, Sicilia e Sardegna, e la sua storia sono un esempio di intenso e fecondo rapporto collaborativo tra diverse culture.

Il *focus* del dialogo al quale mi riferisco è il Mediterraneo, “mare di pace” e “mare di sangue” (per la vicenda migratoria) e “laboratorio” in cui si prova a costruire una pace che, per gli uomini di tutte le sponde del Mediterraneo rappresenta una sfida, alla quale non si può non rispondere e fallire.

Fondamentale in questa prospettiva è la premessa sociologica che vede nel cambiamento sociale e culturale la condizione per una convivenza pacifica e armonica delle diversità (Canta 2006). In tale contesto, si ritiene che le religioni abbiano in questa *mission* un ruolo fondamentale per costruire una convi-

³ Come indicato dai Vangeli, Gesù attraversò il lago Tiberiade e più volte le località sulle sue rive. E’ luogo di lavoro di pescatori: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, lasciarono le reti e seguirono Gesù (Luca 5, 1-11); la tempesta si abbatte sul lago, dove sono Gesù e gli apostoli (Luca 8, 22-25); dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù appare ai discepoli mentre cammina sulle acque del lago (Giovanni 6, 16-21); dopo la resurrezione Gesù appare agli apostoli sulla riva del lago e suggerisce loro di calare le reti (Giovanni 21, 1-19).

venza pacifica. Ci sono prospettive più politiche ma io ritengo che le religioni siano decisive alla soluzione dei conflitti politici, anche perché molti conflitti hanno origine dalla strumentalizzazione delle religioni.

Bisogna dire con chiarezza che la pace ha una dimensione politica, una dimensione giuridica ma anche una dimensione etica e una dimensione religiosa. Se questi elementi convergono allora la pace sarà possibile. «Abbiamo conosciuto situazioni positive dove c'è stata una trasformazione radicale senza spargimento di sangue. Nell'ex RDT, in Cecoslovacchia, nei Paesi dell'Est, ma anche in Sud Africa, nelle Filippine. In questi Paesi c'erano delle persone spinte dalla religione che hanno detto: non vogliamo più questo sistema. Vogliamo cambiare le cose, non vogliamo più il comunismo, l'*apartheid*, il regime di Marcos, ma non vogliamo spargimenti di sangue, vogliamo arrivarci con la non violenza. Possiamo vedere in questi esempi, che cosa può fare la religione, con la sua forza interiore, nel senso della non violenza» (Kung, Ricoeur, 2015: 49-50).

La convinzione che sta alla base di questa riflessione è che il pluralismo religioso e culturale siano necessari nel villaggio globale per il nostro futuro. La domanda che ci riguarda come comunità umana non è quello di chiederci quale sarà la religione “vera” e/o la cultura “vera” ma che cosa è possibile fare per permettere la coesistenza pacifica nel Mediterraneo (ma anche nel pianeta) tra le diverse religioni e culture?

Perché le religioni generano spesso contrapposizioni, scontri, conflitti e guerre? Perché si continua ad uccidere in nome di Dio? Si tratta di un fenomeno inevitabile perché, come ha affermato P. Ricoeur “il pericolo della violenza è alla base di ogni convinzione forte?” o bisogna individuare i modi per superarlo, come afferma Hans Kung con riferimento al “Manifesto per un'etica planetaria”, proposto dal Parlamento delle religioni del mondo a Chicago nel 1993? Il principio costitutivo del documento è che ogni persona umana deve essere trattata in maniera

umana, come ci conferma il dialogo tra due intellettuali illuminati, uno protestante e l'altro cattolico (Idem).

Bisogna riconoscere che oggi le religioni possono ispirare delle guerre, che possono legittimarle e provocarle: è triste ma bisogna dirlo. Tutto ciò porta ad evidenziare la necessità di un dialogo non solo “necessario” ma anche “possibile”, un dialogo che non sia solo “strategico” e “strumentale” rispetto ai conflitti che oggi il mondo e soprattutto il Mediterraneo stanno vivendo.

È vero anche che la ricerca del dialogo ha attraversato la storia dell'umanità. Nella nostra cultura contemporanea tale concetto è stato appiattito, perdendo quel carattere centrale che ha avuto nella cultura del novecento, come testimoniano le acute riflessioni teoriche di T. de Chardin (1996), M. Buber (1987), J. Habermas (2005) ed altri. Sebbene declinata in maniera diversa, il dialogo del novecento non ha saputo evitare la drammaticità delle due guerre mondiali, probabilmente per un dialogo malinteso. Da una prospettiva opposta, bisognerebbe evitare l'equivoco in cui si incorre quando si parla di dialogo facendo necessariamente riferimento ad un contesto sempre positivo, “armonico” e “idilliaco”.

Oggi esso si impone con forza e in termini nuovi per le dinamiche prodotte dalla globalizzazione. In questo senso possiamo dire che esso costituisce la «cifra simbolica» del nostro tempo, imponendosi, come «dialogo obbligato» (Kung 2006); per sopravvivere e per vivere siamo «condannati al dialogo». Alla fine, dice H. Kung, «non ci sarà mai pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni stesse» (Kung, Ricoeur, 2015: 46).

Il Mediterraneo è il mare su cui si affacciano uomini che hanno sperimentato culture diverse da molti secoli e che hanno prodotto combinazioni originali di saggezza e di convivenza.

Spesso i Paesi del Mediterraneo sono stati considerati omogenei, portatori di una identità comune: il grande problema del Mediterraneo è, invece che tale identità è stata costruita a pezzi, con tante identità artificiali e differenti.

Da queste premesse nasce e si sviluppa l'esigenza di comprendere il pluralismo culturale e religioso, partendo dal Mediterraneo, luogo significativo della diversità culturale, sedimentata nel corso dei secoli. Prima ancora di un processo proprio della post-modernità, il pluralismo è un'esperienza "complessa" vissuta nel Mediterraneo, risultato di una tessitura storica tra forme culturali e religiose diverse, che hanno creato "un condiviso e plurale bagaglio di significati e credenze, di pratiche e costumi, di visioni del mondo nutrite dal medesimo respiro". Il Mediterraneo, specchio d'acqua ancora arrossata dal sangue delle morti recenti, costituisce una *pro-vocazione*, nel momento in cui sfida tutti a risolvere i conflitti di senso, che ne minacciano la sua funzione unificatrice e pacificatrice. Attraverso una ricca e suggestiva interpretazione dei vari significati e metafore che descrivono e connotano oggi il Mediterraneo, secondo l'approccio teorico-concettuale del pensiero meridiano (Cassano 2005) si può ipotizzare il ruolo che esso può assumere nella post-modernità, indicando, nello stesso tempo, nelle donne e negli uomini i soggetti privilegiati di questa *pro-vocazione*, che chiama a costruire un progetto di coabitazione.

Il Mediterraneo è uno spazio reale e simbolico di conflitti e dialoghi, che sono stati prodotti nel passato remoto ma che si perpetuano ancora oggi. Le barche (le *carrette*) carichi di donne e uomini disperati, che sfuggono alla miseria e alla violenza del loro Paese e approdano continuamente sulle coste della Sicilia, ripropongono lo scandalo di un dialogo che non è solo ignorato ma ostacolato. Il dialogo è stato sconfitto tutte le volte che quelle barche non hanno mai raggiunto le coste europee e i cui passeggeri hanno rinunciato per sempre al loro progetto di una vita migliore in un luogo che immaginavano foriero di speranza.

Si è spesso descritto il Mediterraneo, come un mare "rosso di sangue", a motivo delle guerre che nella storia passata si sono qui combattute e dei morti il cui ricordo sembra commuoverci ancora. Si vuole ignorare, invece, che il Mediterraneo è un mare di sangue, che si alimenta ancora oggi dei corpi senza vita di donne e uomini del nostro tempo. Dove sono tutti gli uomini

“invisibili”, di cui non si conosce l’identità, la provenienza e che ora giacciono nel fondo di questo mare? Dove sono tutti coloro che si sono imbarcati, stretti in maniera disumana, sulle coste dell’Africa settentrionale e non sono mai sbarcati sulle sponde di qualcuna delle isole italiane? Chi non è mai arrivato a Lampedusa, in Sicilia, in Puglia, oggi dove riposa? (Canta, Pepe 2007).

Come ha scritto Franco Cassano:

Il Mediterraneo è da sempre un mare di frontiera, su cui si affacciano tre continenti e tre religioni.[...] il suo sapere è, per definizione, un sapere composito, una saggezza che ospita più saggezze, perché le ha accumulate e mescolate senza forzature e senza curarsi dell’ortodossia, rispettando la molteplicità dei toni e dei colori (Cassano, 2003, 24).

Per recuperare il volto umano di questo mare occorre scendere nella profondità dei significati che questo luogo evoca, come solo i pensatori-mistici hanno intuito.

Come ha affermato Raimond Panikkar (2006) «il Mediterraneo molto di più è un *Mito*, un orizzonte di senso». Nel linguaggio dell’ermeneutica di R. Panikkar la parola “mito” indica un orizzonte di senso, uno sfondo a partire dal quale è possibile ogni interpretazione del reale, ogni attribuzione di significato, ogni forma di intelligibilità del reale stesso, del suo rapporto con la condizione umana, della relazione fra gli uomini.

In questo senso, ritengo che il dialogo, più che un principio o un valore, sia un “metodo”, una strada da percorrere per costruire una società basata sulla convivenza: esso pertanto sarà una tappa intermedia di un processo ultimo che è la pace.

Oggi forse è venuto il momento di riunificare il Mediterraneo e consentire che questo *Mare* sia davvero *Nostrum*: le due sponde, meridionale e occidentale, dell’Africa e dell’Europa, tornino a dialogare e ad effettuare scambi di ricchezza economica e culturale: come nei secoli del Medioevo. L’Europa della filosofia, della matematica e dell’architettura è debitrice verso la cultura arabo-musulmana. Oggi è venuto il tempo di “saldare

il debito” e di “restituire” a questi popoli il riconoscimento di quelle porzioni di benessere a cui aspirano. Non è la guerra che serve, ma l'appoggio convinto ai bisogni degli uomini e il sostegno generoso e solidale alle popolazioni diseredate. Le politiche e le prassi di inclusione messe in atto dall'occidente sono una risposta e un atto dovuto alle persone che arrivano sulle coste di questo “nuovo Lago Tiberiade”.

Sulla scia di ricerche e riflessioni condotte in questi anni sui problemi del Mediterraneo⁴, è stato realizzato un convegno con due sessioni, la prima *Migrazioni, donne e inclusione sociale* e la seconda, *Rappresentazione della mafia nei media*,⁵ in occasione della Giornata della sociologia del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, nell'ambito della *Settimana Nazionale della Sociologia Italiana*⁶.

Il filo rosso che lega i diversi interventi, raccolti in questo volume, è costituito dal comune *frame* mediterraneo, mare sul quale si affacciano terre che hanno lo stesso *humus* e dove arrivano donne, uomini e minori portatori di culture e mentalità dif-

⁴ Sui temi del Mediterraneo (culture, migrazioni, dialoghi interculturali e interreligiosi, genere, etc.) sono stati realizzati nell'ultimo quindicennio da C.C. Canta, ordinaria di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e Coordinatrice del laboratorio PLU.C (Pluralismo Culturale), ricerche, convegni, seminari, mostre, documentari etc. Cfr: Canta, Pepe (a cura) 2007; Canta (a cura) 2010; Canta, Casavecchia, Loperfido, Pepe 2011; Canta 2014, Canta (a cura) 2017a; Canta (a cura) 2017b; Canta (a cura) 2018.

⁵ Con questo evento un gruppo dei sociologi ha inteso restituire i risultati delle sue ricerche sui temi delle migrazioni e della rappresentazione della mafia nei media.

⁶ La settimana della sociologia (14-20 ottobre 2019), ha avuto come titolo “*Differenze e disuguaglianze. Fatti e misfatti della società italiana*”. Nell'ambito di essa si sono svolti convegni, seminari e eventi in moltissime sedi universitarie italiane. La Settimana ha avuto il sostegno delle Associazioni scientifiche dei sociologi italiani (AIS, SISEC e SISCC) e il patrocinio dell'Istat, dell'IRAPP e dello Svimez.

ferenti.

Una prima sezione di riflessioni coinvolge il sentire e l'esperienza delle donne soggette e protagoniste di questo territorio. Sono in particolare donne "tessitrici" di processi di inclusione e di legami sociali che operano queste tessiture con pazienza e determinazione come solo le donne sono capaci di fare. Migranti e autoctone dell'una e dell'altra sponda, hanno la medesima esigenza di creare relazioni e annodare fili culturali, religiosi, economici, innescando dialoghi e discorsi inediti e specifici del "femminino mediterraneo", come scrivono i due autori del saggio *Femminino mediterraneo. Esperienze di dialogo* (Carmelina Chiara Canta e Andrea Casavecchia).

Sono sentieri tortuosi e cammini faticosi quelli che intraprendono molte donne e non sempre la rinascita in una nuova realtà è scontata: difficoltà e ostacoli sono sempre in agguato, dietro l'angolo o nascosti sotto mentite spoglie. Spesso le esperienze più traumatiche lasciano ferite profonde che difficilmente saranno guarite, nonostante la grande capacità di resilienza di cui sono capaci le soggette. Ciò accade alle donne vittime di violenza, accolte e accudite da altre donne (ma non solo) nelle strutture di arrivo, come analizza Chiara Carbone nel saggio *L'accoglienza delle donne migranti nei centri antiviolenza in Italia: le barriere sociali e culturali*.

Essere donna e migrante forma un *mix* esplosivo, che rischia di far saltare in aria anni di sacrifici della stessa donna, che era partita dal suo Paese per sfuggire a violenze e persecuzioni, percorsi di riconciliazione con altri e di ricostruzione di una personalità ridotta in frantumi. Tutto questo ed altro analizza Lavinia Bianchi nel suo scritto sulle ragazze vittime della tratta, *Donna e migrante; antiche vulnerabilità e nuove resistenze*.

Ma ci sono ambiti e aree nelle quali donne e uomini migranti possono essere orgogliosi per avere realizzato, nella nuova patria, esperienze positive per sé stessi e per altri, in una felice collaborazione tra stranieri ed italiani. L'ambito del lavoro e dell'imprenditoria, in crisi per molti italiani, esprime una fase di

sviluppo per quelle straniere, che sono in continua crescita, come ha evidenziato la ricerca empirica, i cui risultati sono presentati nei due saggi di Antonio Coccozza, *La mappa dell'imprenditoria immigrata in Italia. Dall'integrazione economica alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro*, e *Imprenditoria immigrata e strategie formative e informative su salute e sicurezza* di Barbara Morsello ed Emanuela Proietti. La lettura dei dati e l'analisi delle biografie di imprenditrici e imprenditori descrivono un presente positivo e disegnano scenari positivi per il futuro.

Ma non sono tutte storie di successo. Nel contesto della condizione degli stranieri sono molto diffuse situazioni ed esperienze di marginalità e di povertà, che se coinvolgono anche una larga fascia della popolazione italiana, interessa maggiormente chi arriva già svantaggiato nel nostro Paese, per molte ragioni e sotto diversi aspetti, come scrive Mirco Di Sandro nel suo saggio *Ai margini di... appunti per una lettura della condizione degli stranieri in Italia*.

In questo senso maggiormente problematica appare la condizione degli stranieri e minori che arrivano in Italia soli, per avere perduto i componenti della famiglia nella lunga traversata per terra e per mare o per essere partiti da soli, portando il pesante bagaglio di speranza che la famiglia ha loro affidato al momento della partenza. Molte sono oggi le analisi di questo drammatico fenomeno (Unicef, Oim, Unhcr, Ismu, Università di Roma Tre, Università di Catania, 2019), la cui genesi, con modalità diverse, è antica, ma oggi si presenta con peculiarità nuove, come si analizza con dovizia di documentazione nel saggio di Danilo Palmisano *Migrazioni minorili nello spazio mediterraneo. Uno sguardo archeologico*.

Oggi nel territorio italiano si stanno sperimentando modalità innovative di accoglienza e di cura dei minori e neo maggiorenni che arrivano nel nostro territorio. Sono esperienze varie accomunate dal fatto che oltrepassano la mera assistenzialità o la permanenza del minore in una struttura (Casa-famiglia, Comu-

nità di accoglienza) per rispondere ad una esigenza di relazione più profonda ed affettivamente significativa del minore in una realtà di famiglia. Sono esperienze che guardano al futuro e ne pongono le premesse, realizzando relazioni significative con l'altro, come scrive Benedetta Turco nel suo *Accolgo in casa un migrante: Io e Altro nella realtà italiana*.

Se, come è stato notato, la vita del migrante è piena di incognite e di speranze, lo è anche la loro morte, a maggior ragione in una società dove il vivere e il morire non sono più momenti naturali dell'esistenza umana. Non solo la vita è in cerca di un approdo dignitoso ma anche la morte, come analizza Marco Saverio Loperfido nel suo saggio *La morte in cerca d'asilo. Dinamiche sociali di migranti alle prese con la fine della vita*.

Nell'analisi di questi fenomeni le dimensioni macro e micro si intrecciano continuamente e l'uno non è facilmente comprensibile senza l'altro: è in questo modo che si costruisce la spiegazione sociologica (Statera 1994). È possibile perciò comprendere l'importanza e il valore del saggio *Un territorio, tante mappe. Tentativi di esaurire il luogo Esquilino con il social mapping*, nel quale Vincenzo Carbone legge e disegna l'esperienza interculturale di uno dei quartieri più multietnici della metropoli di Roma. Il secondo saggio di Carbone ospitato nel volume si concentra, invece, sull'analisi della *Continuità e discontinuità del management migratorio* e mette a tema il "discorso sulle migrazioni"; in particolare, affronta la questione dell'effettività dei diritti umani e le retoriche umanitarie nel governo dei fenomeni migratori contemporanei.